

# ...seguendo la propria missione

Gv 17.16-21

*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*



Come abbiamo ormai imparato, prima di metterci in ascolto e alla scoperta della Parola di Dio, chiediamo l'assistenza dello Spirito Santo: *Signore, poni la tua mano sul mio capo, soffia su di me il tuo Santo Spirito. Donami sensi umili per ascoltarti in questa tua Parola, sensi puri per vederti nella mia vita, sensi d'amore per servirti nelle mie giornate, sensi di fede per abitare in te.*

Con questi versetti del Vangelo di Giovanni siamo all'interno della cosiddetta "preghiera sacerdotale", pronunciata da Gesù dopo l'Ultima cena, come una sorta di testamento in cui il Signore esprime il proprio amore profondo e i propri desideri per i discepoli di allora e di sempre. Il nome "preghiera sacerdotale" significa che, con questo discorso, Gesù offre e dona se stesso al Padre e a tutti gli uomini.

Nella parte che abbiamo ascoltato, la preghiera per i "suoi", ovvero per i discepoli, si fonde con la preghiera per tutti gli altri, per coloro che ancora non credono in lui. È proprio su questo confine - che, come vedremo, confine non è - tra credenti e non credenti, tra chi è dentro e chi è fuori, tra noi e loro, che i candidati 2020 ci conducono.

Guardiamo anzitutto i primi due versetti: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità». Queste espressioni ci fanno subito pensare, appunto, a un confine. Non solo Gesù, rivolgendosi al Padre, dice che i discepoli (insomma, noi!) non sono del mondo, non appartengono al mondo, sono dunque diversi. Ma soprattutto è presente il verbo "consacrare", che rimanda al concetto di sacro, di santo.

Ma cosa vuol dire davvero essere sacro o essere santo?

Normalmente, per noi questi sono sinonimi di perfezione. Invece, dallo studio dell'Antico Te-

stamento, scopriamo che essere sacro o santo significa letteralmente essere messo da parte, separato, distinto. Non essere come tutti gli altri. Questo rappresenta una grande sfida: da sempre, e forse oggi particolarmente, gli uomini e le donne - e ancor di più i ragazzi e le ragazze - sono tentati di voler essere come tutti gli altri, di voler assomigliare a tutti gli altri, di voler vivere come tutti gli altri per inserirsi meglio nella massa e andare d'accordo con più persone possibili. Non vogliamo essere separati, messi da parte e dunque non vogliamo essere santi, essere consacrati. Ma attenzione: Dio non ti sta dicendo: «Voglio che tu sia strano», Dio ti sta dicendo: «Voglio che tu sia mio». Questo significa essere consacrati, resi santi: essere separati dalla massa, da "tutti gli altri", per un fine più grande, più alto, più bello. E questo fine è duplice: dare gloria a Dio e amare i fratelli.

Dunque, questo è il primo punto: vuoi essere come tutti gli altri?

Non puoi, perché non sei come tutti gli altri, sei stato consacrato da Dio stesso, perché tu possa dare gloria a Dio e amare gli uomini.

E ora il secondo punto: nei versetti successivi, Gesù usa il verbo "mandare". Sei consacrato, separato dal mondo e poi di nuovo mandato nel mondo. Hai cioè una missione e sta a te scoprire quale.

I 22 diaconi, che conosceremo insieme nelle pagine successive di questo numero speciale di *Fiaccolina*, hanno compreso che la loro missione è quella di essere sacerdoti per la nostra Diocesi e presto saranno ordinati: consacrati e mandati.

Anche per te Dio ha in serbo una missione speciale, unica e irripetibile. Non puoi trascurarla, devi darle ascolto e seguirla, per essere felice e non sprecare il dono di Dio.

E infine eccoci proprio sul confine, tra noi - consacrati, resi santi, separati e poi mandati - e loro, cioè tutti gli altri, coloro che non credono, che non fanno parte del nostro gruppo preadolescenti o del nostro gruppo chierichetti, che non vanno a Messa e non frequentano l'oratorio. Anzitutto Gesù prega per loro, perché il suo amore non conosce confini, non si limita a noi che già crediamo e siamo suoi. E poi ci dice che la nostra parola, la nostra azione, i nostri sforzi, saranno rivolti proprio a loro. Così diamo gloria a Dio e amiamo i fratelli; questo è lo scopo di ogni consacrazione e di ogni missione: che tutti siano

una cosa sola in Gesù, che ogni uomo e ogni donna conosca l'amore di Dio. Insomma, i nostri candidati non hanno certo scelto un motto semplice: *Perché il mondo creda*. In sintesi: siamo consacrati, cioè separati dal mondo, non per essere strani, ma per un fine più grande. Per realizzare questo, ciascuno di noi ha una missione speciale ed è nostro compito scoprire quale sia. I destinatari di questa nostra missione sono soprattutto coloro che ancora non credono e che probabilmente rappresentano anche la maggioranza dei nostri amici e forse dei nostri familiari.

Per concludere, vogliamo lasciarci guidare dai nostri diaconi e futuri sacerdoti che, spiegando il loro motto, mettono l'accento su un aspetto particolare, cioè l'unità, l'essere uno («tutti siano una cosa sola»): non si tratta solo dell'obiettivo della nostra missione di cristiani (che tutti siano uniti nella fede), ma anche e soprattutto della condizione necessaria perché la nostra missione possa portare i frutti sperati. Il cuore di Gesù desidera che noi, suoi discepoli, viviamo fraternamente tra noi, amandoci come lui ci ha amati. Per chi non crede, non sarà mai attraente una Chiesa divisa, un ora-

torio in cui tutti si scannano per avere i posti migliori, un gruppo chierichetti in cui a malapena ci si conosce, un gruppo preadolescenti in cui qualcuno viene escluso o persino bullizzato. Ogni volta che roviniamo l'amicizia e la fraternità che ci unisce, noi infanghiamo il nome di Gesù: questo è grave quanto una bestemmia, anzi, ancora di più! La nostra grande missione di cristiani, insomma, parte dalla cosa apparentemente più semplice e fragile: l'amicizia. E costruire questa amicizia è proprio alla portata di tutti.

**Francesco Alberti**



## NELL'ARTE

L'immagine che accompagna e rinforza il motto scelto dai diaconi è un dipinto di Caspar David Friedrich, che si intitola *Mattina sul Riesengebirge*. Un paesaggio montano con in primo piano una croce, unico elemento che supera la linea dell'orizzonte. Ai piedi di essa ci sono due personaggi: una donna vestita di bianco e un uomo vestito di nero. La donna, che rappresenta la Chiesa, è raffigurata sotto la linea dell'orizzonte, dunque sotto la croce; con una mano si aggrappa ai piedi del crocifisso e con



l'altra aiuta l'uomo, simbolo dell'umanità intera, nel suo cammino verso la cima, dunque verso Cristo. Ecco la missione e la vera meta di questi 22 candidati al sacerdozio: servire la Chiesa *Perché il mondo creda* nell'amore misericordioso di Gesù e nella sua volontà di salvezza per ciascuno di noi.



## DOMANDE PER RIFLETTERE

Hai mai pensato di avere una "missione speciale" da compiere? Non solo nella quotidianità (in famiglia, a scuola, all'oratorio, con i tuoi compagni di squadra...) ma, allargando l'orizzonte spazio-temporale, nella tua vita? Per i candidati al sacerdozio la missione è la vocazione, la scelta di donare la propria vita a Gesù e ai fratelli, anche quelli più "lontani" dalla fede. E per te?



## GESTO

Da solo, oppure insieme al tuo gruppo chierichetti o preadolescenti, puoi pregare per i 22 candidati al sacerdozio, seguendo la traccia proposta alle pagine 24-25.

## IMPEGNO

In questi mesi estivi, trova dei momenti per fare silenzio, per pensare alla tua vita, ai tuoi progetti e a cosa ti rende felice veramente, anche a costo di essere "diverso" da tutti gli altri tuoi amici.